

Zeitschrift: Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins
Herausgeber: Bündnerischer Lehrerverein
Band: 7 (1889)

Artikel: Come furono trattati nella mia scuola : "I Promessi Sposi"
Autor: Puorger, P.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-145202>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Come furono trattati nella mia scuola

„I Promessi Sposi“.

P. Puorger, Mesocco.

Chi ha letto il VI. Annuario della Società Magistrale Grigione, vi avrà trovato un mio piccolo lavoro, intitolato „Come fu trattato nella mia scuola il Conte Ugolino“. Il motivo, perchè spiegai questo tema alla conferenza distrettuale della Mesolcina si era, che io voleva dare all'insegnamento della lingua una direzione alquanto differente da quella tenuta sin' ora.

In molte scuole, e non solamente della Mesolcina, ma anche delle altre parti del nostro cantone, questo insegnamento è diviso in diverse categorie, in lettura, grammatica, composizione e declamazione.

Non vi sarebbe niente di male, se tra queste operazioni vi esistesse un legame di congiunzione, ma all'invece, ognuna di quelle forma un ramo per sè e non s'occupa delle altre — e qui sta l'errore. Perchè si vogliono separare delle cose che in natura son congiunte insieme, anzi non formano che una sola? — Vi sono dei maestri che nell'ora di lettura spiegano un pezzo del Parato „Cielo e Terra“, p. e. La terra gira, un dialogo a pag. 21. Nell'ora di composizione poi leggono avanti p. e. la descrizione del camoscio e gli scolari devono farne un componimento. Altre volte il maestro dà il titolo del compito da farsi ed una traccia, e non rare volte dà solamente il titolo e gli scolari da loro devono mettervi le idee.

In primo luogo la riproduzione orale non è controllo sufficiente alla lettura; tante cose devono essere scritte per convincersi se sono capite a fondo o no — ma ritorniamo ai componimenti. Mettiamo il caso che siano venti scolari in quella sezione, alla quale fu dato *un tema ad invenzione* (così si chiamano almeno nella Mesolcina quei compiti, di cui non si dà agli allievi che il

titolo). I venti compiti saranno totalmente differenti gli uni dagli altri, e per conseguenza anche gli errori d'ortografia, d'interpunzione, di espressione e d'idee saranno di specie diverse. In molti componimenti gli errori saranno in gran copia, perchè il maestro non cercava di evitarli, e se anche avesse voluto evitarli, non lo avrebbe potuto, perchè non aveva nessun indizio di quello che gli allievi scrivessero. Com'è possibile di fare la correzione di tutti questi errori? Prendiamo quelli d'ortografia e d'interpunzione. Ognuno converrà che gli alunni commettono questi errori a motivo che essi non conoscono le relative regole grammaticali, o se le conoscono non le sanno mettere in pratica. Una buona correzione nel primo caso da diversi esempi estrae la regola sin'allora non conosciuta, nel secondo ne insegna l'applicazione. Ma quando gli errori sono molti, ciò non si può fare, oppure volendola fare, la correzione richiederebbe troppo tempo. Ed anche in questo caso il maestro dovrebbe fare per ogni alunno della sezione una correzione a parte; ed intanto che cosa farebbero gli altri? — Probabilmente del chiasso! Della correzione degli errori d'espressione e d'idee non parlo nemmeno, perchè essa mi sembra in tal caso del tutto impossibile. Anche quei maestri che danno „temi ad invenzione“, si sono accorti che non si può trattare cogli allievi la correzione, e perciò cancellano essi nei quaderni le parole o proposizioni sbagliate e scrivono di sopra il giusto. È evidente che una tal correzione ha poco o nessun valore, perchè l'allievo, avuto di ritorno il suo quaderno, dà uno sguardo sul tema corretto e lo pone poi sotto il banco. — Supponiamo adesso che i temi ad invenzione svolti in una scuola nel corso di un anno scolastico siano quindici, tutti sopra oggetti diversi. Alla fine dell'anno gli allievi avranno circa la medesima immagine di questi oggetti che ne avevano al principio dell'anno, e nessuno di loro ne avrà quell'immagine perfetta che dovrebbero avere di oggetti trattati.

Ma forse che la grammatica è spiegata per bene? Qui si comincia coll'articolo e poi avanti. Definizioni a volontà! E l'applicazione? Anche quella c'è. Per ogni regola vi sono molti esempi, presi dalla storia sacra e profana, antica e moderna, dalla geografia, dalla storia naturale, in somma di tutte le scienze v'è dentro un poco. E qui, o che si deve far imparare e scrivere agli allievi delle cose, di cui non hanno nessun intendimento, oppure si deve impiegare una mezz'ora di tempo per ispiegare il contenuto di ogni proposizione. Quale dei due si farà? Probabil-

mente il primo. Così la forma diventa cosa principale e l'idea cosa accessoria, ed ecco come si abitua gli scolari a parlare e scrivere senza pensarci.

Ciò che si legge, si scrive e si corregge; dalle correzioni si estraggono le regole grammaticali, e quando si leggono delle poesie oppure dei brani scelti, se li fanno anche declamare.

Così si ha campo di osservare il medesimo oggetto da' suoi diversi lati e si può dare un'idea più chiara di esso. Così lettura, componimento, grammatica e declamazione, che prima furono isolate per essere contemplate ognuna da sè, son riunite insieme, come si aggiungono degli anelli per formarne una catena. Ed anche qui vale il proverbio: „L'unione fa la forza.“ Fissando poi la medesima cosa (e questo vale per tutti i rami d'insegnamento) sotto differenti aspetti, si ottiene un ritratto più chiaro di essa, com'è già detto di sopra. La chiarezza di una cosa, com'è naturale, sveglia nello scolaro l'interesse anche per le altre che hanno relazione con essa chiara. Se noi mettiamo dunque tutte le cose nuove che trattiamo in iscuola in relazione con quelle già spiegate e dilucidate, l'alunno avrà interesse per tutto l'insegnamento. Egli studierà con amore. E colui, che è capace di svegliare nei suoi scolari solamente una scintilla di vero amore allo studio, ha ottenuto tutto ciò che si può chiedere da un insegnante. Egli ha raggiunto la meta dell'istruzione.

Per far vedere, come a gran vantaggio della scuola si può unire lettura, componimento, grammatica e declamazione, spiegherò come furono trattati nella mia scuola „I Promessi Sposi“. Nell'autunno del 1887 venni qui a Mesocco come maestro della V. scuola. Dapprincipio fui molto imbarazzato, non sapendo che libro di lettura introdurre per la mia sezione superiore. Un buon testo per una scuola elementare dovrebbe essere una raccolta di pezzi scelti che svolgono, sia in prosa, sia in versi, i soggetti principali da trattarsi durante l'anno in ciascun ramo d'insegnamento, ad eccezione dell'aritmetica, nella quale si usano dei libri appositi. Ma dove prendere un tal libro? Vi son ben tradotti alcuni testi che si usavano e si usano per parte ancora tutt'oggi nelle scuole tedesche del nostro cantone, ma vi son dentro varie cose, che, insegnate là, hanno un gran valore e qui — nessuno. Oltre a ciò havvi una lingua dura e talvolta difettosa.

Abbiamo poi anche dei testi che si adoperano nelle scuole elementari d'Italia. Questi valgono ancor meno degli altri, perchè

parlano di cose quasi del tutto estranee ai nostri scolari. — Infine mi risolsi di prendere „I Promessi Sposi“. Ed eccovi, come furono spiegati.

Meta: Quest'anno vogliamo vedere, come la malvagità di alcuni prepotenti e la paura di un prete recarono molti dispiaceri e danni a due promessi sposi, e come questi furono poi soccorsi da buona gente. Voi conoscete già dalla storia patria diversi prepotenti che tiranneggiavano il popolo svizzero. Lasciai nominarne alcuni. Essi conoscevano i fatti principali dei balivi in Uri, Svitto ed Unterwaldo e di alcuni nel Grigione.

Riprodotte alcune delle azioni più atroci di questi balivi, io proseguì: Di simili malvagi si trovavano intorno al 1600 anche in Italia, così nel contado di Milano ed in quello di Lecco, come vedremo dalla nostra storia. I. Capitolo: Ora vogliamo dunque leggere come don Abbondio, curato d'un paesello vicino a Lecco, incontra, passeggiando in sulla sera, due servi d'uno di quei prepotenti. Ed ecco che si cominciò colla lettura: „Per una di queste stradiciole ecc.“, rimettendo il pezzo antecedente che descrive i dintorni di Lecco a tempo più propizio. Leggemmo sino là, dove comincia la descrizione della specie dei bravi.

Dopo che gli scolari ebbero riprodotto il senso del pezzo letto, si disegnò con alcune lineette sulla lavagna la strada, per cui passeggiava don Abbondio, il dividersi di essa presso il tabernacolo e con due punti si marcò anche il sito, ove si trovavano i due bravi. Furono poi spiegate le seguenti espressioni: *La cura; fondo bigiognolo; una gran guardia traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti.* Per meglio spiegar le ultime espressioni, feci disegnare alla lavagna una spada. Gli scolari riproducessero di nuovo il senso, aggiungendovi le spiegazioni date, e si diede il seguente titolo: Don Abbondio ed i due bravi.

Per domani mi dovete saper dire che soggetti erano i bravi, proseguite solamente a leggere nel vostro libro e me lo saprete dire.

II. Lezione. Oggi vogliamo fare un piccolo componimento sopra questi bravi. Prima però mi scriverete sulla vostra lavagna, quello che ne sapete.

Scritto che l'ebbero, feci leggere alcuni di quelli che io supponeva essere i migliori. Da tutti si mise allora insieme il seguente: „I bravi erano vagabondi che abitavano a Milano e nei

dintorni. La maggior parte di essi non aveva alcuna professione. Quelli che ne avevano una, non l'esercitavano.

Per lo più si mettevano al servizio di qualche prepotente. Questi li nutriva ed a taluni passava anche un salario. Egli li adoperava poi come strumenti nelle azioni più atroci. Essendo al servizio dei signori e grandi, questi bravi potevano commettere i delitti più terribili, senza che alcuno osasse avanzar querela o farli punire. Il governo di Milano pubblicò molte gride contro di essi, ma tutte rimasero senz'esito alcuno.

Due di questi bravi si presentarono anche a don Abbondio la sera del 7 novembre 1628. Essi portavano.....“ qui segue la descrizione di questi due, spiegata già nella lezione antecedente. Ecco il primo compito tratto dai Promessi Sposi, intitolato: I bravi nel contado di Milano. Un dettato non diedi, ma dissi: Guardate bene di non iscrivere falso. Se non siete sicuri come si scrive l'una o l'altra parola, cercatela nel vostro libro. Altri vocaboli difficili a scrivere non vi si presentano, l'interpunzione è semplice, sicchè un dettato sarebbe stato superfluo. Questo compito fu scritto nel quaderno da correggere pel giorno seguente.

III. Lezione. Oggi vogliamo vedere a che scopo si trovavano quei due bravi sul luogo, dove li lasciammo jeri l'altro.

Che cosa dovete sapere per oggi? „Don Abbondio ed i due bravi“ ed „I bravi nel contado di Milano.“ Furono riprodotti questi due pezzi colla massima facilità. — Che cosa mai facevano quei due bravi presso quel tabernacolo? Tutti alzarono la mano e con non poco piacere vidi che tutti avevano letto il pezzo che io stava per ispiegare e perciò non lo rileggemmo pel momento. Feci prima raccontar loro quello che sapevano. Ogni volta, che l'allievo nel riprodurre dimenticava qualche cosa d'importante, resi attenti gli altri, per vedere se lo sapevano. Se alcuno lo sapeva, gli dissi di proseguire. Nel caso contrario poteva continuare il primo. Finita la loro riproduzione, col libro alla mano, li resi attenti a ciò che avevano dimenticato e corressi quello che non era stato compreso bene. Dopo una seconda riproduzione, più completa e più giusta della prima, si diede il titolo: „Don Abbondio promette ai due bravi di non maritare Lorenzo Tramaglino e Lucia Mondella.“ Per domani dovete imparare a leggere bene il dialogo tra don Abbondio ed i due bravi. Sentite come lo leggo io. Rileggetelo a casa tre o quattro volte ad alta voce e cercate di cambiar il suono della voce, circa come lo faccio io.

IV. Lezione. Essa fu impiegata alla lettura e alla spiegazione di alcuni traslati.

V. Lezione: Qui si fece la correzione del compito „I bravi nel contado di Milano.“ Dopo averla terminata dissi: Per la prossima lezione di lingua mi dovete saper dire, quali furono i motivi, per cui don Abbondio fece ai bravi una tal promessa. Proseguite nel leggere e li troverete.

VI. Lezione. Gli scolari sapevano già, quale fosse il compito di quell' ora, e col mio ajuto trovarono essi i seguenti motivi:

1. L'impotenza delle leggi e per conseguenza l'impunità dei delitti.

2. Le leghe tra quelli della medesima professione.

3. La gran paura che don Abbondio aveva di tutti i prepotenti. — Stabiliti questi tre punti principali, si riprodusse il tutto, facendo attenzione che i motivi fossero ben congiunti tra loro. Titolo: I motivi, per cui don Abbondio promise ai due bravi di non fare il matrimonio.

Che cosa avrebbe dovuto far don Abbondio dopo l'incontro coi bravi? Pensateci sopra e me lo direte. Forse c'è qualche indizio verso la fine del primo capitolo.

VII. Lezione. Oggi vogliamo leggere, come don Abbondio, lasciato i due bravi, fece ritorno alla cura. Che cosa dovete sapere per oggi? Prima fu ripetuto in breve ciò che era stato spiegato nella lezione antecedente. Dopo si aprì la discussione sopra quello che avrebbe dovuto fare don Abbondio, trovandosi nelle circostanze che conosciamo. Ognuno degli allievi volle far valer la sua. Si stabilì poi il seguente: „Ricevuto il comando dai bravi, egli avrebbe dovuto rivolgersi subito all' arcivescovo di Milano, relatandogli il fatto successo, senza celarne la minima cosa e pregando da lui consiglio ed ajuto. Questa relazione la doveva far pervenire al suo destino senza che don Rodrigo ne sapesse.“ Dopo di ciò fu letto e spiegato l'ultimo pezzo del primo capitolo; indi gli si diede il titolo: Perpetua consiglia don Abbondio di rivolgersi all' arcivescovo di Milano.

VIII. Lezione: Furono imparati a memoria i titoli e trascritti in un apposito quaderno, lasciando in bianco la prima riga sotto il titolo principale (I Capitolo), per iscrivere a suo tempo il titolo del pezzo non trattato.

IX. Lezione: Ripetizione dell' intiero primo capitolo.

X. Lezione: Oggi vogliamo vedere se siamo in caso di comporre quella relazione che don Abbondio avrà fatta all' arcivescovo di Milano.

Adesso però descrivetemi in succinto la passeggiata che don Abbondio fece il 7 di novembre 1628. Ciò seguì e poi feci leggere diverse di queste descrizioni. Alcuni la fecero troppo in esteso e non arrivarono alla fine, altri però la fecero a mia soddisfazione e l'ebbero terminata. Vedete, N (nome di quello scolaro che avrà svolto il tema meglio degli altri) ha descritto la passeggiata, come voleva io, e con pochi cambiamenti avremo la relazione che vogliamo scrivere per don Abbondio. Quali sono questi cambiamenti? Mi seppero rispondere:

Il tutto deve essere cambiato in forma di una lettera, come se fosse scritta da don Abbondio stesso. Dopo aver ricordato che l'arcivescovo si tratta da Monsignore Ill^{mo}, si recitò la lettera circa nei seguenti termini:

Monsignore Ill^{mo},

Io sottoscritto, Abbondio, curato di, ancora tutto tremante Le chiedo consiglio e soccorso in una cosa gravissima. — Il sole era già tramontato che io tornava oggi da una piccola passeggiata verso casa. Poco lungi della cura mi vidi dinanzi sulla strada due bravi, che mi aspettavano. Subito mi venne un cattivo sospetto. Volentieri avrei preso un' altra strada per non doverli incontrare, ma non v'era mezzo. Scappare non osai. Essi da parte loro, subito che mi videro, mi s' avviarono incontro. Perciò anch' io proseguì il mio cammino, come se niente fosse arrivato.

Giunto a fronte di essi, bestemmiando e minacciando mi dissero: „Il nostro padrone, il signor don Rodrigo, non vuole che Lei mariti Lorenzo Tramaglino e Lucia Mondella, nè domani, nè mai.“ —

Queste due persone sono miei parocchiani, ed io aveva loro promesso di maritarli domani, credendo che non vi fossero degli ostacoli. Io feci tutto il mio possibile per convincere i bravi che ciò non andava e che io era obbligato a fare questo matrimonio.

Che cosa mi risposero? „Il matrimonio non si farà, o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non avrà tempo. E sopra tutto non si lasci uscì parola su questo avviso che le abbiám dato,

altrimenti sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio.“ In quel momento d'angoscia non osai far altro, che prometter loro ciò che mi chiedeano, ed essi se n'andarono. Li chiamai indietro, ma essi non mi diedero retta e così, tutto sgomentato, ritornai a casa. — Ecco in che fatal posizione io mi trovo, e perciò, Monsignore Ill^{mo}, La prego di volermi proteggere contro questi malvagi, acciocchè io possa adempire al mio dovere.

Io so che Lei può, e potendo vorrà anche metter freno a tali abusi di questi prepotenti.

Sperando nella di Lei bontà, La ringrazio anticipatamente ed ho l'onore di essere Di Monsignore Ill^{mo} Suo devot^{mo} servo

Abbondio

. 7 Novembre 1628.

Recitata questa lettera, spiegai ancora alcune formalità della medesima, diedi un dettato e pel giorno seguente fu scritta nel quaderno da correggere. Jo credo che se don Abbondio avesse mandato una relazione all' arcivescovo, che essa non sarebbe stata molto differente dalla precedente. Forse avrebbe speso alcune parole intorno a don Rodrigo, ma noi non lo conoscevamo ancora. I motivi, perchè feci scrivere questa relazione, benchè don Abbondio non pensasse mai di ricorrere all' arcivescovo, sono i seguenti:

1. Essa è un punto d'appoggio per poter più tardi meglio giudicar il carattere di questo curato. Gli sarebbe stato cosa facilissima di relatar l'accaduto all' arcivescovo e questi l'avrebbe soccorso, come vediamo più tardi. Gli scolari vedono che con una semplice relazione avrebbe scansato tante noje e dispiaceri e danni a sè ed agli altri. Era anzi il suo dovere di rivolgersi all' arcivescovo. Qui si offre l'occasione, di far addurre ancora altri simili esempi dalla storia, di far vedere e sentire (che è il meglio) quanto è importante l'adempire il suo dovere e come la minima trasgressione può aver delle conseguenze gravissime. Questa lezione di morale porta i suoi frutti già nella scuola, perchè ha tutt' altro effetto che solite esortazioni che si fanno agli scolari, acciocchè imparino, acciocchè facciano il loro dovere.

2. Con questa lettera, e ciò specialmente nella correittura, mi fu data un' eccellente occasione per istabilire, quali sono le qualità principali d'una relazione e non me la lasciai sfuggire. — Ho sentito tanti lamenti intorno a scolari usciti dalla scuola, che

non erano in caso di scrivere una lettera. Molti maestri per evitare simili lagnanze fanno scrivere una gran quantità di lettere e per meglio servirli ne fanno comporre tante e tali da servirsene in tutte le circostanze principali della vita. Così essi sono quasi (per non dir del tutto) costretti a dare per ogni lettera solamente una traccia. Eccovi un esempio delle molte tracce che si danno:

Erminia, ragazza di 14 anni, scrive al padre suo, rendendogli noto che la madre s'è ammalata e pregandolo di mandar loro i denari per pagare il medico; lo ringrazia anticipatamente. Con questa traccia e forse alcuni cenni del maestro l'alunno deve comporre la sua lettera. Sente egli il dolore di Erminia? Questa traccia, è essa in caso di metterlo nei panni della ragazza sfortunata? No, niente affatto. Perciò l'allievo durerà gran pena a scrivere la lettera. E poi che cosa sarà? Un guazzabuglio di parole e d'idee che stanno unite insieme, perchè sono attaccate alla carta, ma che in verità non hanno nessuna somiglianza con quelle che avrebbe scritte la vera Erminia. —

I sentimenti dell'alunno che scrive la suddetta lettera saranno in ogni caso differenti di quelli che avrebbe Erminia. Deve dunque celare i suoi per esprimere quelli di un altro, di cui non ha nessun intendimento. Questi sentimenti diversi si distruggono l'un l'altro e lo scolaro diventa un fabbricante di proposizioni o, per dir meglio, un burattino. Più tardi, nella vita pratica, volendo esprimere le proprie idee od i propri sentimenti non ne è capace, perchè non vi fu abituato. Ecco dove si deve cercare principalmente il motivo, perchè molti, usciti dalla scuola, non sono capaci di scrivere una lettera. — Tutt' altro è della relazione che facemmo per don Abbondio. Gli scolari conoscono perfettamente la posizione del povero curato e perciò la possono anche descrivere. È vero che alcuni mi scrissero delle cose, che, scritte da don Abbondio, lui stesso avrebbe detto: Sono bugie. Ma essi le dovettero correggere e così feci lor vedere che le relazioni devono essere esatte e veraci e che le espressioni devono corrispondere ai pensieri e sentimenti. Si può esaminare ciò nella correzione della lettera d' Erminia? No, è impossibile.

Più tardi feci scrivere delle altre lettere, ma tutte sopra soggetti tratti dalla lettura, storia, geografia o storia naturale. Ritornando alla prima, devo ancor rimarcare che essa mi giovò anche come ripetizione variata del fatto principale nel I. capitolo.

Eccovi quanti servigi mi rese questo compito. C'è anche da notare che tali compiti, essendo più facili, sono svolti dagli scolari con maggior energia e piacere, cosa da valutarsi molto.

II. Capitolo. Meta: Vogliamo vedere adesso, se don Abbondio ha ricorso all' arcivescovo, o che cosa abbia fatto. — Non voglio però trattenermi a relatare, come esso fu spiegato, giacchè può essere trattato circa nel medesimo modo come il primo. Già spiegando i due primi capitoli si avrebbero potuto dire diverse cose sul carattere di don Abbondio, ma pensai che gli scolari non avessero ancora tanto interesse per questo personaggio per parlare con successo del suo carattere, perciò, quando sapevano riprodurne il senso, si proseguiva. Non vi s'impiegò lungo tempo e gli scolari facevano quasi tutto da loro. E questo vale per tutti gli otto primi capitoli. — Io faceva per lo più delle domande, alle quali mi rispondevano il giorno seguente, sia a bocca, sia in iscritto. Dalle loro risposte io vedevo facilmente, se avevano compreso tanto da poter proseguire colla lettura. Se ciò non era il caso, si faceva una fermata e si spiegava. Sempre però senza diffondersi in dettagli che avrebbero recato danno all' interesse pei fatti principali. Devo però dire che furono letti diversi pezzi in iscuola. — Così arrivammo sino alla fine dell' ottavo capitolo. Qui ci fermammo un po' di più per osservare più da vicino le cose viste così alla sfuggita e per prendere un po' di lena per il lungo cammino, che ci sovrastava ancora. — C'è però da notare che in merito alla scena tra Renzo ed Azecca-Garbugli al cap. III la prima volta si fecero poche parole; la storia del padre Cristoforo, ossia di Lodovico, al cap. IV si lasciò totalmente da parte e così anche la descrizione del palazzotto di don Rodrigo ed i discorsi dei suoi commensali al cap. V. —

Mentre nelle lezioni di Lingua si percorrevano le pagine del Manzoni, nella Geografia s'imparava a conoscere l'Italia. Descritto e disegnato il lago di Como, ecco che leggemo l'introduzione alla nostra storia dei Promessi Sposi. L'interesse fu maggiore di quello che sarebbe stato prima e la spiegazione più facile. Titolo: Lecco ed i suoi dintorni. Esso fu aggiunto a quelli del I. cap. al posto destinatogli già prima. In un'altra lezione fu disegnato anche Lecco ed i suoi dintorni.

L'addio di Lucia a' suoi monti, alla fine dell' ottavo capitolo, fu spiegato più minutamente e anche imparato a memoria. Dissi allora ai miei scolari: In alcuni anni diversi di voi altri andranno

anche via da Mesocco per recarsi in Francia od anche in altri luoghi; anche voi darete allora l'addio al paese nativo, nevvero? Ebbene, quest' addio lo scriveremo già adesso. Pochi cenni bastarono per comporre „l' addio a Mesocco.“

Ma chi era questo padre Cristoforo, che si prendeva tanta cura di Renzo, Lucia ed Agnese?

Ecco la dimanda che io feci, terminata che fu la spiegazione dell' ottavo capitolo. Quasi tutti avevano già letto la storia di questo brav' uomo, ma ritenni per bene di ritornare al cap. IV e di rileggerla, perchè essa contiene molte cose caratteristiche di quell' epoca. I titoli che le si diedero furono aggiunti agli altri del cap. IV.

Dopo di ciò cominciammo a raccogliere il materiale per un componimento più lungo, che fu: Don Rodrigo ed il suo tempo. In quell' occasione si ripassò anche la scena tra Renzo ed Azzecca-Garbugli, per ritornarvi però ancora una volta più tardi. Si diede anche un' occhiata ai discorsi dei commensali di don Rodrigo. Due altri compiti importanti che si fecero allora, sono ancora:

*L' egoismo di don Abbondio e Confronto tra il padre
Cristoforo e don Abbondio.*

Furono impiegate anche alcune lezioni a spiegare e raccogliere dei traslati e delle figure, di cui il Manzoni è ricchissimo. Anche qui, come nella grammatica, si progrediva dagli esempi alla regola e non viceversa, come fanno molti.

Basta per ora, un' altra volta, se ciò vi aggrada, vi dirò, come furono trattati gli altri capitoli. Seguono i titoli:

I. Capitolo.

1. Lecco ed i suoi dintorni.
2. Don Abbondio ed i due bravi.
3. I bravi nel contado di Milano.
4. Don Abbondio promette ai due bravi di non maritare Lorenzo Tramaglino e Lucia Mondella.
5. I motivi, per cui don Abbondio promette di non fare il matrimonio.

- a. L'impotenza delle leggi e per conseguenza l'impunità dei delitti.
 - b. Le diverse leghe tra quelli della medesima professione.
 - c. La gran paura che don Abbondio ebbe di tutti i prepotenti.
6. Perpetua consiglia don Abbondio di ricorrere all'arcivescovo.
-